

LA SCUOLA VENETA

Una difficile soluzione al problema delle distanze

VENEZIA

In un quadro di incertezza generale, le analisi possono essere fatte solo su ipotesi, indiscrezioni, persino suggestioni. Al rientro nelle classi, a settembre, punto fermo sembra la regola del distanziamento necessario tra studenti, professori e collaboratori scolastici. «Conoscendo le strutture degli istituti veneti, credo che rispettare le distanze sarà una vera impresa» sostiene Sandra Biolo di Cisl Veneto. L'ipotesi è quella di suddividere le classi, alcune con lezioni al mattino e altre di pomeriggio. «Ma non avrebbe senso, poiché il problema non riguarda gli spazi, che ci sono, ma la quantità di studenti per ogni aula e le dimensioni delle stesse stanze» evidenzia Fabio Barina di Gilda. «Senza contare che mancherebbero i professori, che non possono certo lavorare il doppio delle ore». Un pensiero che non è proprio dei soli sindacati. «A scuola non è possibile garantire il "droplet"» sintetizza Concetta Ferrara, dirigente delle scuole padovane Duca degli Abruzzi e I.C. Vivaldi. La preside prosegue con un duro "j'accuse": «Quello delle "classi pollaio" è un problema annoso, che non è mai stato affrontato. La turnazione dei ragazzi tramattina e pomeriggio non è attuabile, perché richiederebbe un raddoppio del corpo docente. Una cosa che non è possibile, vista la politica di tagli portata avanti negli ultimi vent'anni. La soluzione potrebbe essere una modalità mista: cinque o sei ragazzi, a turno, in aula e i rimanenti a casa, in collegamento video. Certo significherebbe ridisegnare tutta la programmazione: scuola e virus sono incompatibili».—

LAURA BERLINGHERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



096999